AGESILAO
RE DI SPARTA
AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
Dell' Altezza Sereniſſima
DI

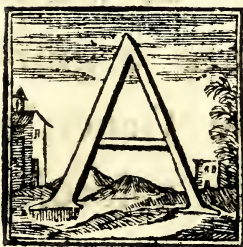
FRANCESCO TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec.
NEL TEATRO DUCALE GRANDE
COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA

SERENISS.ma ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA
L' ANNO MDCCXL.

In Modena, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

AGESILAO Re di Sparta dopo la morte di Agis ſuo Fratello Germano fu dagli Spartani innalzato al Trono contro le pretenſioni di Leotichide Figlio naturale del mentovato Agis, e confi-

dentiſſimo di un tal Liſandro, che indarno aveva già fatto ogni poſſibile sforzo, per farlo Re. D' indi a poco fù Ageſilao da i medeſimi Lacedemoni eletto ancora per loro Capitano Generale da mare contro de i Perſiani, che a forza d' armi volevano torre a' Spartani l' antico dominio del mare. Partì il prode Monarca con buon numero di gente agguerrita, e nelle pianure di Sardi Metropoli della Lidia venuto a giornata campale con Tiſaferne Generale Perſiano, l' eſercito nemico valoroſamente diſtruſſe. Sul procinto poi, che il vittorioſo Spartano ſtava per movere le ſue ſchiere al totale devaſtamento della Perſia, fu richiamato per ordine

degli

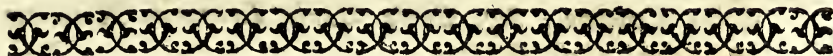
degli Efori dall' Asia; poichè gli Ateniesi, ed i Beozj avevano dichiarata la guerra a i Lacedemoni. L' amore di Agesilao verso la Patria gli fece dimenticare col piacere della vittoria ogni altra particolare passione, onde ripassato subitamente l' Elesponto con le sue truppe, affrettò di tal sorta il cammino, che fece in trenta giorni tutto quel viaggio, a compiere il quale Serse vi aveva impiegato un anno intiero. Giunse a tempo di combattere il generoso Regnante, e nelle vicinanze di Corinto unitosi a' suoi Spartani, disfece totalmente l' esercito de' Collegati, e si impadronì di quella Città. Viene questo Re decantato nella Storia per un Uomo non meno valoroso,

ſo, che pio, ſapendoſi tra le altre pruove di ſua virtù, che egli proibì a' ſuoi Sudditi, che mancato di vita non gli foſſe eretta veruna ſtatua, o fatta altra conſimile grata riconoſcenza, non volendo monumento alcuno della ſua gloria ſe non le proprie ſole azioni.

Senofonte nell' elogio, che fà di queſto Regnante, Cornelio Nipote, e Plutarco nella di lui vita, Diodoro Siculo lib. 14. Giuſtin. lib. 6.

Die 1. Junii 1740.

IMPRIMATUR

Inquisitor Mutinæ.

VIDIT

Borsius Comes Santagata.

A T T O R I

AGESILAO Re di Sparta, *Sig. Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Principe di Lettere.*

IFICRATE) *Sig. Marchese Francesco Saverio Belcredi Pavese Accademico di Lettere, e Segretario dell' Accademia.*
) Efori del Regno.
LEONIDA) *Sig. Conte Giuseppe Crivelli Milanese Accademico di Lettere.*

LEOTICHIDE Figlio di Agis ultimo Re di Sparta, e rivale di Agesilao nella pretensione della Corona, *Sig. Conte Carlo Leonardi Novarese Accademico di Lettere.*

LISANDRO suo Confidente, *Sig. Andrea Gerini Fiorentino.*

NICIA Senatore di Sparta, *Sig. Conte Agostino dal Sale Ravennate Accademico di Lettere.*

EURIMEDE) *Sig. Conte Niccola della Branca da Gubbio Accademico di Lettere, e d' Armi.*
) Capitani di Agesilao.
LICURGO) *Sig. Domenico Volpi da Bari Accademico di Lettere.*

DORILA) *Sig. Niccolao Orsucci Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.*
) Ambasciadori di Corinto.
MELEAGRO) *Sig. Giambattista Gritti N. Genovese.*

La Scena è nelle vicinanze di Corinto.

AZIONE
PRIMA.

Servendo di ornamento à queſto primo Ballo l' apparenza per cui daſſi a vedere il Tempo aſſiſo ſopra d' un' alta rupe col ſuo Orologio alato ai piedi, e lunga Falce tra mano, accennando tratto tratto l' avanzamento del giorno ſopra di un' Orologio a Sole, che delineato ſcorgeſi in qualche diſtanza ſu l' antico muro di una poco meno, che diroccata Torre, ſi dà perinteſo con queſto infingimento l' uſo trevolte ſaggio, che ſeppe fare del Tempo Ageſilao, il quale grandiſſimi rilevò ſervigj non tanto per l' aumento di ſua gloria, che per la difeſa, ed eſtenſione di Dominio, in cui fiorì Sparta ſotto il di Lui Imperio; in eſſendoſi Egli ſervito con indicibile avvedimento delle favorevoli opportunità ſomminiſtrategli dal Tempo medeſimo. Reſtano pur anche ſimbolizzate le rare virtù di queſto gran Principe nelle tre Donne, che vengono introdotte in queſto Ballo, Eunomia una, Dicea la ſeconda, ed Irene la terza, le quali delle ventiquattr' Ore del giorno ſono le più diſtinte, ſignificando la prima buona Legge: Giuſtizia la ſeconda: Pace la terza; che però da tre piccioli Scudieri veggonſi portati i ſimboli eſprimenti il diverſo carattere di queſte tre Matrone, che da i Poeti diconſi Figlie di Giove, e di Themis, ovvero Temide Dea della Giuſtizia. Il tutto può vederſi in Eſiodo, e Pauſania. Moreri Tom. 3. pag. 157.

Ificrate, Leonida, Leotichide, Lisandro; Nicia, Eurimede.

Ificr. DUnque il nostro Sovrano, il Rè di Sparta,
Il prode Agesilao con le possenti
Vincitrici sue Schiere abbiam vicino?
Lo sappia il campo, ed il felice avviso
Sia presagio al trionfo, e ne' guerrieri
Maggiore infonda a ben oprar talento.
Chi mai pensato avria, che in così breve
Tratto di tempo avesse egli potuto
Il cammino affrettar, sicchè opportuno
Al grand' uopo giugnesse, e le divise
Forze di Sparta in questo giorno unisse?

Eurim. E pur non lice il dubitarne. Innanzi
Al tuo cospetto hai testimon sì certo,
Che ingannarti non puoi: Tu me conosci;
Eurimede io sono, e son Spartano
Duce d' Agesilao le gloriose
Sue gesta, il saggio avvedimento, e il forte
Valor, cui raro, o niuno egual pur dassi;
Più d' imitar, che d' ammirar procuro.
Anch' io lo sò, che di stupore ognuno
Il nostro riempirà sì presto arrivo;
Ma chi d' Agesilao conosce il forte
Intenso amor, che per la Patria serba,
Piuttosto stupirà, che fin' ad ora
Abbia tardato ad arrivare a voi.
Ebb' egli appena l' infelice avviso,
Ch' l' Ateniese popolo, e il Tebano
Con quello di Beozia in Lega unito
Volto a danni di Sparta avesse l' Armi,

Che interotte lasciando entro la Persia
Le ognor crescenti sue conquiste, e quello
Incominciato corso di fortuna,
Che nuove palme alla sua fronte offria,
Voltò le spalle alle Vittorie, e il grande
Sollecito affrettò lungo cammino
In ver la Grecia con le schiere e i Duci;
Sparta fra poco testimonio fia
Del vicino apparrir di nostre squadre.
Tosto, che il piede sul Spartan terreno
Si pose, a se chiamommi Agesilao,
E mentre, disse, che le stanche schiere
Il necessario lor prendon riposo,
Vanne senza dimora, e del mio arrivo
Abbian' gli Efori intanto il lieto avviso;
Con l' esercito mio pronto marciando
In brieve io pur ti seguirò. Quà venni
L' alta nuova a recar, nè puote lungi
Esser di molto con il Duce il Campo.

Leon. Santi Numi, che in Cielo a prò del mondo
Solleciti vegliate, e voi, che avete
Della sorte di Sparta amabil cura,
Quali a voi non si denno applausi, e voti?
Quai tra fumanti, ed odorosi incensi
Inghirlandate vittime di sangue
Spruzzeran l' are vostre! omai sicura
Stà per noi la Vittoria. Allegre voci
Spargansi pur intorno, ed al comune
Gioir si lasci volontario il freno.
Del poter vostro è sol quest' opra, o Dei;
Voi regolaste il celere cammino,
E agevole il rendeste: e qual più certo
Segno di vincer può da noi sperarsi

Dell'

Dell' *impensato* sì vicin ſoccorſo?
Son giuſti i Dei con noi mortali, e ſanno,
Che un inſano capriccio, una inquieta
Brama di ſoverchiar moſſe i nemici
A provocar noſtre armi. Amico il Cielo
Fin' ad or ci difeſe, ed oggi a Sparta
Tutto intiero dimoſtra il ſuo favore,
Compagno, e teſtimon' volendo ancora
Del vicino trionfo il ſuo Sovrano.
Liſand. Io dir non ſo, ſe maggior ſia tra noi
L' allegrezza, e il piacer, o tra i nemici
Lo ſpavento, e il terror: Sì grande avviſo,
Che omai non credo più celar ſi poſſa,
Avrà ſtordito il campo oſtil. Già parmi
Veder confuſi i primi Duci, e meſti
Prender conſiglio infra di loro, e forſe
Depor l' orgoglio, e progettar di pace.
Che bel campo ci porge ora la ſorte
Di trionfar d' Atene, all' improviſo
Coll' aſſalir le sbigottite ſchiere.
Se il mio penſier non erra, e ſe a voi ſembra
Sano il conſiglio, eſſer direi il tempo
Queſto d' impugnar l' Armi, ed il nemico
Con ardore attaccar: Già in ordinanza
Abbiam le ſquadre, e alla Battaglia pronte,
E ad aſſaltar le prime file omai
Nulla manca, che un cenno. In queſto punto
Noi le troviam diſordinate, e piene
D' un cruccioſo timor, che poſſa intanto,
O di fianco inveſtirle, o d' altra parte
Col vicino ſoccorſo il Re. Perduta
Difficilmente l' occaſion s' acquiſta.
D' approfittarne è d' uopo. Ageſilao
Veda,

Veda, che del ſuo arrivo il grido ſolo
Baſtò, per darci una Vittoria, e fare
Arbitra Sparta del deſtin d' Atene.

Leotic. Infatti, che da noi più qui s' attende?
Che per ſin dentro i noſtri alloggiamenti
L' Inimico ci aſſalga? Io non lo credo
Si inavveduto, che conceder voglia
Tempo di riposarſi alle vegnenti
Truppe dall' Aſia, per provarle poi
Più feroci a' ſuoi danni, e più robuſte?
Se noi tardiamo ad aſſalir, ſaremo
Aſſaliti fra poco: Ad ogni patto
Già pugnar ſi dovea ſenza il ſoccorſo,
Su cui niun fatto fondamento avrebbe.
L' Eſercito Real toſtochè giunga,
Sarà poco atto al guerreggiar; dal lungo
Cammin le Schiere eſtenuate, e laſſe
Cercheran di riposo, e il Rege iſteſſo
Impedir nol vorrà. Da noi ſi deve
Entrare in Campo, e vincerem, ſe toſto
Sappiam la ſorte or afferrar pel crine.
Che bel piacer avrà il Monarca noſtro,
Se vincitori ad incontrarlo andremo,
Moſtrando i ferri del nemico Sangue
Fumanti ancor. Che dilettevol viſta
Scorger da lungi le rapite inſegne
Straſcinate con ſprezzo, e vergognoſi
Chini la faccia in verſo il ſuol d' Atene
Gir per la polve incatenati i Duci.
Il numero de' noſtri al lor non cede,
Nè minor è il corraggio: Impaziente
Ognuno è di pugnar: Che più ſi tarda?

Nicia. Qual ſregolata, ed imprudente brama

Di

Di guerreggiar v' invoglia? e quai vittorie
Andate voi ſognando? Ah dov'è mai
Queſta fortuna, e l' opportuno tempo,
Che al trionfo ci porta? Abbiam vicino
Colle truppe il Monarca, e non dovremo
Attender Lui, che ci conſiglj, e regga?
Merta da noi maggior riſpetto il pio
Generoſo Sourano, e ingiuria fora
Senza di Lui il ſol penſar di guerra.
Vi ſovvenga, qual fece ei di ſua gloria
Sacrificio per noi, qual per la Patria
Abbia moſtrato intenſo amor: le palme,
Le conquiſte, l' onore a noi poſpoſe,
Per ajutarci nel comun periglio.
Spediſce avviſi del vicin ſoccorſo,
E combatter vorrem, prima, ch' ei giunga?
Ah non fia ver, che il mio penſier conſenta
Al propoſto conſiglio, e che di Sparta
Un così ingrato abbominevol atto
Sappia l' età ventura. Il grado mio
Di Senator, che tengo, francamente
Mi fa parlar in queſta guiſa. E pói,
Quand' anche il tutto, che difficil parmi,
Benchè il penſiero a voi facil lo pinga,
Giuſta i voti rieſca, e quando toſto
Si combatta, ſi vinca, e a pro di Sparta
La fortuna decida, ah non ſarebbe
Stato alfin queſto un imprudente fatto,
Una impreſa proterva, un opra audace
Di rimprovero degna? Il ſenno deve
Eſaminar le coſe, anzicchè arrivi
Ad eſeguirle: venga il noſtro Duce,
Venga, e conſoli i ſuoi Spartani, e il campo
Gli

Gli ordini di pugnar da Lui riceva.
Se i Nemici frattanto entro le noſtre
Tende verranno ad aſſalirci, il loro
Pronti ſaremo a rintuzzar orgoglio.
Facciaſi in ſomma ciò, che vuol ragione,
Ciò, che conviene al dover noſtro, e i Numi
Abbian dal Cielo poi cura del reſto.

Leon. Parlò da ſaggio il Senator di Sparta,
E giuſto parmi, che il vicin Sourano
Attendere ſi deggia. Io non condanno,
Leotichide, e Liſandro, il parlar voſtro.
Fu Giovinezza in voi, che ardor di pugna
Impaziente vi ſvegliò nel ſeno;
Nè l'ardir voſtro, io lo conoſco, alcuno
Soffrir vorebbe ulterior ritardo;
Nicia d'anni maturo, e più di ſenno
Diverſamente penſa, e con ſodezza
Degna di Lui ſa ponderar le coſe.
Niun per tanto ſi ſdegni: Avremo tutti
Occaſion di meritar, la forza
Altri in opra ponendo, altri il conſiglio.

Iſicr. Ritiriamoci intanto a i Padiglioni,
E ciaſcun pronto a ſuoi Uffizj incomba.
Qual del Nemico ſia il penſier fra poco
Conoſcer ſi potrà. Qualche guerriero
In militari giuochi a ſuo talento
Si eſerciti frattanto, inſinchè venga
Tempo per noi di guerreggiare in Campo

Giuochi

Giuochi Militari fatti da' Soldati Spartani armati di Mazza, e Targa, con intreccio di varie figure, ed in fine con alcuni assalti di Spada, ed altri givochi di Picca.

Leotichide, e Lisandro.

Lisand. Figlio, che con tal nome anco mi giova
Chiamarti, e so, che non l' avrai a sdegno,
Alle Idee concepite, a i pensier nostri
Avversi abbiamo, e la fortuna, e il Cielo.
Questo impensato, e dispiacente arrivo
Del Monarca di Sparta, e di sue schiere
Ogni nostro disegno atterra, e rompe.
Tu sai, che abbiamo insino ad or tardato
Ad eseguir la machinata trama,
Atta aspettando occasion di farlo.
Il tempo ci tradì: sempre contraria
Adito alcuno non scoprì la sorte,
Onde scoppiar potesse il fatal colpo.
Già Licida, e Crisippo Ateniesi
Duci, e dell' importante affar geloso
Fautori occulti, qual da noi si prenda
Risoluzion nel divisato impegno
Vanno indarno aspettando. Troppo cauti
Fur' sin' ora i Spartani; Era pur meglio
In sul principio della guerra i gravi
Vendicar nostri affronti, e dar le spalle
Ad una Patria sconoscente, ingrata,
Che nulla cura i Figlj suoi più degni.
Leotic. E che? pensi tu forse che in me venga
Meno l' ardir? può ben la sorte, e il Cielo

Congiu-

Congiurare a miei danni, e tutti unire
I ſuoi contro di me maligni influſſi;
Ma ch' io mi cangi di penſier, ch' io voglia
Viver ſenza vendetta, ah non fia vero.
Troppo fiſſa nel cor mi ſtà l' acuta
Spina, troppo fu crudo, ed aſpro il torto,
Che ricevei da Sparta, allora quando
Ageſilao per ſuo Monarca eleſſe.
D' Agis Figlio ſon' io, di quel Sourano
Onor della ſua Patria, e de' Nemici
Prode eſterminator: Qual può di Lui
Rege maggior Sparta vantar? Lo dica
Ognun che porta di Spartano il nome.
Se fù mio ſtudio, ed unica mia cura
D' un tanto Genitor le chiare geſta
Generoſo imitar, tù il ſai, Liſandro,
E ognuno il sà, che mi conoſce. E pure,
Quand' io credea, che il mio valor, che il ſommo
Merto del Padre al primo onor del Regno
Mi doveſſe innalzar, mi veggio eſcluſo,
E ad un poſpoſto, che rimorſo avere
Dovea, e roſſor di contraſtarmi il Trono.

Liſand. Di più v' aggiungi ancor, che i primi onori,
Che le più eccelſe dignità di Sparta
Senza riguardo di valor, di ſtirpe,
Son conferite altrui. Noi quaſi vile
Foſſimo in queſta terra, e ſtrania gente
Nulla diſtingue de' ſeveri Padri
La faſtoſa Aſſemblea. Mai non ſi accetta,
E vil ſi ſtima ogni conſiglio noſtro.
Crollar la teſta, e si mirar ridendo
Gli Efori alteri, allorchè qui da noi
Propoſto fù di dar battaglia al campo.

B Furon

Furon ben tosto le ragioni altrui
Udite appena, ed accettate. Il fato
Anche in questo si oppose a' miei disegni.
Ciò consigliai ad arte, che non poco
Compliva a noi, che la tenzon seguisse.
Non si accrescea con il vicin soccorso
L' esercito Spartano, ed io ben tosto
Segretamente gli Ateniesi Duci
Instrutti avrei, dove il miglior del Campo
Dovesser porre, e da qual parte fosse
Più vantaggioso l' investirci. Intanto
Ai più fidi scoprendo il grande arcano,
Nel bollor della Zuffa all' improvviso
Volgendo noi contro di Sparta l' Armi,
Da doppia forza sbaragliate, e oppresse
State sarian le odiate schiere, e avuta
Per noi avrebbe la Vittoria Atene.
Io della guerra i primi semi sparsi,
Allorchè vidi Agesilao sì lungi
Guidare il fior della Spartana gente;
E della guerra io vorrei pur con lode
Condurre a lieto fin l' ultimo giorno.

Leotic. Quanto far si volea, può farsi ancora.
Agesilao non è ancor giunto, e forse
Spuntar prima vedrem la nuova Aurora,
Ch' egli al campo sia giunto. Soglion spesso
Ingrandirsi le cose. Quel facondo
Suo Capitan, chi sà, che più vicino
Nol finga a noi di quel, ch' infatti ei sia?
E poi? giunga egli pur: l' alta venuta
Del Monarca Spartano, il lieto incontro
D' ogni suddito suo, le curiose
Del popolo richieste, ed altre mille

Incerte

Incerte cose cagionar nel campo
Confusion dovrian. Io per me voglio
Dar fine in questo giorno a' miei rancori.
Se l' avverso destin vorrà, ch' io muoja,
Non morrò almeno invendicato. Amico,
Che facciam noi più quì? parlossi assai,
E risolver convien. L' alto segreto
Agli Amici si sveli, e poi si parta.
L' orme nostre terranno a poco a poco
Quei, che vorran seguirci: all' ostil campo
Ci troveremo insiem: colà del tutto
Gli Ateniesi contezza avran da noi,
E pria, che giunga l' aspettata gente,
Oggi darassi la battaglia a Sparta.

Lisand. Io pronto sono ad ogni impresa teco,
Nè un tradimento orror mi fa, che troppo
Per noi è giusto. Miglior sorte altrove
Da noi si cerchi, poichè Sparta ingrata
Nulla cura di noi: Mi sarà Patria
Ogni Città, quando la mia salvezza
Io da Lei riconosca, e la mia sorte.

Nicia, che sopravviene.

Amici, or più da dubitar non resta,
Che sia vicino il Re colle sue schiere.
Novel messaggio ci avvertì del vero.
Bella vista da lungi agli occhi fanno
Le agitate dal vento altere insegne,
E percuotendo co' lucenti raggi
Sù i metalli guerrieri il gran Pianeta,
Par, che raddoppj ai riguardanti il giorno.
Nel volto di ciascun si vede impressa

L' allegrezza; di gioja esulta il campo,
E un misto suon d' applausi intorno s' ode.
Trema, Atene, tremate o voi, che seco
Siete a Sparta Nemici. Il terror vostro
Di già s' appressa: la fatal ruina
Dal suo arrivo dipende. Agesilao
Destinò il Cielo a trionfar di voi.
Sparta fin' or non vinse, perchè lungi
Era ancora da Lei colui, che il primo
Vanto doveva aver nella vittoria.

Leotic. Non ebbe mai più desiosa, e giusta
Il Popolo Spartan cagion di gioja.
Sembra, che sien per fino a suo vantaggio
Impegnati gli Dei: Del Re l' arrivo
Presagisce portenti. Andiam: si unisca
All' applauso degli altri il nostro ancora,
E con vivace alto fervor si attenda
Sì famoso Guerrier, sì gran Monarca.

La favoletta delle Mineidi, che serve d' Idea al presente Ballo, dà a vedere l' invitta fortezza d' animo di Agesilao, e l' instancabile non mai lasciato di Lui travagliare per la sua Repubblica, e propria immortal gloria. S' introduce non pertanto Alcitoe con altre due Sorelle, le quali veggonsi mai sempre attente ai proprj suoi Lavori, tuttochè più volte invitate alla danza, ed alla solenne celebrazione de i Baccanali, che restano espressi da i Coribanti e Satiri introdotti a formare queste Feste sì religiosamente osservate da i Tebani in onore di Bacco; avendo le presate virtuose Donne nutrito del continuo un' odio capitalissimo a somiglievoli Giuochi. Secondo però il mistico senso della Mitologia degli Etnici fu reputata empia cotanto questa per altro onestissima avversione delle mentovate Sorelle a tali

pubblici,

pubblici, e ſacri eſercizj di falſa Religione, che per caſtigo degli Dei le rappreſentarono da tanto ſpavento, e da sì fieri rimorſi internamente agitate coſicchè mai ſempre nell' età loro più avanzata correvano furioſe a rinſerrarſi ne i più rimoti ed abbietti naſcondiglj della propria Caſa, ed alla per fine cangiate furono in Uccelli notturni detti comunemente Pipiſtrelli, ed i di loro Lavorieri in frondi di Edera, e Pampani di Vite. Lo chè viene adombrato nella preſente Danza dall' eſſervi introdotti due Orſi, che infieriti ſcaglianſi più volte contro le ſuddette Eroine, per iſtraziarle, ſiccome dall' improvviſo apparimento de i ſoprannominati Virgulti. Ovid. lib. 4. Mettamor.

Fine della prima Azione.

Componimento del Signor March. Giambattiſta Spreti Ravennate Principe d' Armi, Accad. di Lettere, e Decano del Collegio.

CAN.

CANTATA PRIMA.

MERCURIO.

SU, Ninfe, danzate,
Ridete, ſcherzate,
Che tanto rigore
Nò d' uopo non è.
Talora feſteggia
Nell' alta ſua reggia
De' Numi il Signore,
Degli Uomini il Rè.
Su, Ninfe &c.
Della Virtù non così auſtere ſono
Le leggi, onde chi nutre in cor deſio
Di correr le ſue vie lieve, e ſpedito,
Fugga di bel piacere il dolce invito.
Anzi lega han fra loro, e da virtude
Naſce il vero piacere, e queſto a quella
Porge vigore, ond' Ella
Più ſi rinforza, e creſce,
Come fiamma, cui vento agita, e meſce.
Che fa, poichè di ſangue orrido, e molle
Lunga ſtagion ſudò nell' armi avvolto
Marte, l' invitto Marte?
L' arme ſi ſpoglia, e calma l' ire in petto,
E d' amico piacer lo fa ricetto.
Quindi fra noi ſi aſſide, e lieto aſcolta
I car-

I carmi, e il ſuon che sù canora cetra
Febo diſcioglie all' Etra,
E in Lui gl' avidi lumi
Tutti han rivolti ebri di gioja i Numi.

Che ſaria di Giove allora,
Se furore, e ſdegno accolto
Sempre aveſſe nel ſuo volto;
E dall' altero
Ciglio ſevero
Sol ſpiraſſe Maeſtà?

Ma ben anco egli talora
Di bel lume il volto accende;
Ride il labbro, il guardo ſplende;
E n' han piacere,
Le ſteſſe sfere,
E più bello il Ciel ſi fà.

Che ſaria &c.

Del Sig. Conte Giuſeppe Crivelli Milaneſe Accademico di Lettere.

AZIONE SECONDA.

Agesilao, Iscrate, Leonida, Eurimede, Licurgo.

Ages. GRazie agli Dei del Cielo, a cui di Sparta
Par, che prema la gloria, eccomi giunto
Dopo un cammin sì disastroso, e lungo
Con l' esercito mio contento, e salvo
Dentro le amiche tende, ove raccolto,
E disposto a pugnar scorgo il fiorito
Nerbo miglior della Spartana Gente.
Contro il Persian si guereggiò, si vinse;
In Grecia ancor si vincerà. Di Sparta
Una metà là trionfò di Sardi,
Il resto quì trionferà d' Atene.

Isc. Signor, qual mai fu l' allegrezza nostra,
Qual lo stupor del Campo, allorchè udimmo
Il tuo arrivo vicino? A ognun parea
Impossibil tal fatto.

Leon. Il saper quanto
Sia distante la Frigia, e qual si debba
Far dalle Schiere faticosa gita
Fede toglieva all' impensato evento.

Ages. Quando io fui scelto all' onorata impresa
Contro l' audace Perso, che con l' armi
Il dominio del Mar torci credea,
Sovrano, e Duce io mi partii con forte

Stuol

Stuol numeroso d' aguerrita Gente.
Giunto, che fui di Tisaferne a fronte
Delle nimiche squadre altero Duce,
Uom, cui per altro più piacea la mente
Adoprar nei maneggi, e negl' inganni,
Che muover fiero in Guerra aperta il brando;
Conobbi allor, ch' egli, o timor si fosse,
O speme di domarci in altra guisa,
Fuggiva un giusto paragon dell' armi;
Anzi mostrando le sue mire, i suoi
Desir tutti al comun riposo intenti,
Scaltro fingea, che il suo pensier tendesse,
O ad una pace, o ad una tregua almeno.
Frattanto i suoi da lui medesmo instrutti
Non lasciavan riposo a miei Soldati,
E lor tendendo insidie, o se dal campo
Partiano in pochi, per cercare il vitto
Altrove ai Corridori, o se tornando
Carchi di preda, e dal viaggio stanchi
Affrettavano il passo in ver le Tende,
Sempre trovavansi il nemico a' fianchi.
Io, che ben scorsi il pensier suo maligno
A poco a poco a ruinarci intento,
Con l' inganno opponendomi agl' inganni,
Mostrai di ritirar verso la Caria
Chetamente le Schiere, e all' improvviso
Nella Frigia saltando, i suoi contorni
Senza riguardo a devastar mi posi.
Non potè Tisaferne il forte insulto
Maggiormente soffrir: Veloce accorse
De' Collegati Popoli in ajuto:
S' incontraro i due Campi entro quel vasto
Pian, che di Sardi la Città circonda;

 E colà

E colà fu, dove pugnar convenne.
Sanguinoſo, ed orrendo fu il conflitto;
Ma dopo un brieve dubitar ſi vide,
Che i Dei ſtavan pel giuſto, e che di Sparta
La Vittoria ſeguia le giuſte impreſe.
I miei Soldati intrepidi, nè mai
Di pugnar ſtanchi, di terreno un paſſo
Non laſciano al nemico: Ei ſi ritira,
Queſti avanzano, ei cede, infinchè tutto
L' eſercito piegando, dal torrente
Impetuoſo de' fugati, e vinti
Portar ſi laſcia Tiſaferne iſteſſo:
Quei, che ancor fuggon dalla pugna illeſi,
Nell' atto di fuggir, da miei raggiunti
Cadono in giuſto ſagrifizio a Sparta;
Nè la ſtrage ceſsò, ſe non col giorno.
La ſola notte a' fuggitivi amica
Coprì quel miſer delle ſquadre avanzo,
Che ben avea di già viſto in altrui
Quanto terribil foſſe a' ſuoi Nemici
Sparta adirata. Eſſi a ſalvarſi intenti,
E d' animo abbattuti, a noi inſulto
Più recar non potran.

Licur. Signor, fu ſprone
Il tuo valore a quel di tutti. Ognuno
Dal tuo eſempio animato in faccia a' grandi
Perigli con ardir correa ſuperbo
Di morir glorioſo in viſta al forte
Suo Monarca, o di gire ovunque avvezzo
Ei rivolgeſſe alle vittorie il paſſo.
Quel vederti, ove più grande il contraſto
Era con volto tra feroce, e lieto
Portarti, un ardir ſommo anche nel petto

De'

De' più vili infondea, se pur si puote
Dir vile un cor Spartano. In somma il grande
Destin di Sparta, la fortuna, il certo
Onor dell' armi sue d' altro non pende;
Che dal giusto valor, dal coraggioso
Merito del prudente suo Monarca:

Ages. Dopo, che Sardi per famoso acquisto
Cadde nelle mie mani, io proseguiva
Di mia sorte contento, e del felice
Esito di mie imprese in suol nemico,
Senza che alcuno si opponesse, i miei
Sicuri avanzamenti, e con il solo
Nome di Sparta formidabil tanto
A' suoi nemici già piantando intorno
Di Cittade in Cittade i suoi Vessilli.
Quand' ecco un frettoloso, e fido Messo
Dagli Efori spedito a me ne giunge,
Che nella Grecia me richiama, e il campo
Della Patria in ajuto, che funesti
Danni soffria dall' inquieta Atene.
Quanto, il confesso, inaspettato giunse,
Tanto più acerbo il colpo fu, che in mezzo
Del verdeggiar troncò le mie speranze;
E con qual dispiacere io mai lasciassi
Una impresa tant' utile per noi,
Soli gli Dei lo sanno, e il mio coraggio.
Pur l' amor della Patria in me prevalse,
E a lei sacrificando ogni mio affetto,
Partii, sempre esortando i miei Soldati,
Come già della pugna, or del viaggio
Le fatiche a soffrir; e verso Sparta
Sollecito affrettando il dritto corso,
Ripassai l' Elesponto, e in trenta giorni

Compiei quel malagevole cammino,
Quel cammin, che costò già un anno a Serse.
Lode a voi, Numi di mia Patria amici,
Giungo quì salvo, e in tempo appunto io giungo,
In cui posso, recando a lei soccorso,
Un altra volta esporre in campo aperto
Quella vita per lei, ch' è pur suo dono.
Ma, se pur noto è a voi, qual turbolento
Acre motivo, e qual cagion mai spinse
Insiem con gli altri collegati Atene
A muover guerra sì improvvisa a noi?

Ifícr. Signor, chi è mai, che dell' umana mente
I varj moti a penetrare arrivi?
Tu sai, che quale de' vicini è l' uso,
Spesse discordie fur, spessi litigi
Fra l' un popolo, e l' altro, e sai, che poco
Son gli Ateniesi agli Spartani Amici.
Altre guerre si fero, che per noi
Vantaggiose piuttosto alfin sortiro.
Forse l' alte vittorie, e le recenti
Nostre conquiste maggior reso avranno
In que' petti il rancore, ed il desio
D' entrare in Campo, e ritentar la sorte.
Questo lor parve l' opportuno tempo
D' invader Sparta del Sovrano priva,
Priva della metà di sue Falangi,
E la vergogna vendicare, e i danni
Già più volte dal suo valor sofferti.

Léon. Grazie agli Dei però, nelle cui mani
La salute di Sparta è posta, insino
Al momento, in cui siam, serbiamo illesi
Dall' impeto nemico i nostri Stati,
E le nostre conquiste. Intanto guerra

Minac.

Minacciosi portiamo in suolo altrui.
Quì nelle vicinanze di Corinto,
Dove miri, che abbiam postato il Campo
Stiamo attendendo, che il nemico altero
Forse per maggior numero di Truppe
Risolva alfine un general conflitto,
A cui par già, che da gran tempo inclini.
Da quel pende il possesso di Corinto,
E noi, di tua venuta il fausto annuncio
Inteso, temerario ogni attentato
Stimato abbiam, che senza il nostro Capo
Intrapreso si fosse. Or tu ne reggi,
Tu disponi di noi.

Eurim. Il sommo Giove,
Di cui ben degna immago è il mio Sovrano,
Volle, che a tempo ei di pugnar giungesse,
Perchè di nuovo altro trionfo il vanto,
Portasse, e perchè, come ei solo regge
Il destino di Sparta, ancora ei solo
Trionfasse per lei. Di nuovi allori
Cinta esser deve quell' augusta fronte.
Poca gloria è per lui l' avere i Persi
E soggiogati, e vinti; se di Sparta
Egli non vince ogni nemico ancora.

Nicia, che sopraggiunge.

Signor, di tristo, ed impensato avviso
Messaggiero son io. Dal nostro Campo
Leotichide, e Lisandro occultamente
Trà i Nemici fuggiro. In poco tempo
Più di cento Soldati un dopo l' altro
Son fuggiti, e di quei due Traditori

Hanno

Hanno ſeguito le fallaci ſcorte.

Ageſ. Numi, che udrem di peggio? In cor Spartano
Tal fellonia s' annida? Olà, ſi dia
A tutto il Campo la raſſegna, e d' Armi,
Qual eſſer nella pugna dee munito,
Sotto gli occhi miei paſſi ogni Guerriero.

Siegue raſſegna generale dell' Eſercito Spartano, che indi dà pruova di ſua militare ſperienza in un vario Figurato eſercizio, e maneggio di Picca.

Ageſilao, Iſicrate, Leonida, Nicia, Licurgo.

Ageſ Niun ſi parta dal ſito, e tutto reſti,
Quale or ſi trova, in ordinanza il Campo.
Prima, che il ſuono di guerriera Tromba
I combattenti alla battaglia inviti,
Volli, o Soldati, il numero diſtinto
Saper di voi, volli mirare attento
Sotto le inſegne ſue paſſar le ſchiere.
Ne' voſtri volti il ſolito coraggio,
Il provato valor ſcorger mi piacque.
Voi ſiete quei, che meco foſte in tante
Impreſe vincitori, e che ſpargeſte
Altre fiate a prò di Sparta il Sangue.
V' e alcun trà voi, che più non ſenta in petto
L' uſato ardir, la fedeltà, l' amore,
Che alla Patria ſi deve? Apertamente
Quì lo dimoſtri, e dello ſtuolo ingrato,
Che il Campo abbandonò, ſegua pur l' orme.
Io voſtro Re, io Duce voſtro, laſcio
In libertà ciaſcun: Conoſcer voglio
Chi alla Patria è fedele, ed è Spartano.

Qualun-

Qualunque è traditor, di ſua preſenza
Allegeriſca il Campo, e co' ribelli
Ad unirſi ſen vada: Amo piuttoſto
Mille vedermi altri nemici a fronte,
Che rimirarmi un ſol ſuo pari al fianco.
Che ſe pur v' è chi traditor confida
Di ſtar frà tante alme fedeli aſcoſo,
Per diſinganno, e per ſuo ſcorno ſappia,
Che, come aperto il ſprezzerei nemico,
Sotto il manto d' amico io nol pavento.
Mà poco ſtimerei di Sparta il nome,
Se credeſſi, che ſolo ei non baſtaſſe,
Per mutare la mente ai Figli ſuoi:
Quei, che già ſen fuggiro, o che Spartani
Non furono, o che pur, ſe furo un giorno,
Con queſto rinunziando alle più Sacre
Leggi di Sparta, rinunciaro inſieme
Di Figli al nome. Eſſi di già abbattuti
Da quel, che mai da i Traditor non parte
Invincibil rimorſo, o nulla, o poco
D' oſtacolo ſaranno alle noſtr' Armi.
Il reſto dell' Eſercito nemico
Poco deggio temere: Un ſol de' miei
Sprezzator de' perigli, e della morte,
Non meno a vincer, che a pugnare avvezzo
Poſſo ſicuro opporre a più nemici.

Eurimede, che ſopraggiunge.

Sire, un guerrier de' noſtri, che in un poſto
Avanzato vegliava, il Campo avviſa,
Che s' accoſta il nemico.

Ageſ. E bene? Ei venga,

Che

Che coraggiosi ad incontrarlo andremo.
Voi Efori, restate: Il Padiglione,
Gli alloggiamenti a voi consegno. Un fido
Stuol qui rimanga alla difesa, e meco
Vengano gli altri a guerreggiar sul Campo.
Guerrieri, udiste? L' inimico vuole
Cimentarsi con voi. L' onor di Sparta
In vostra man si pone; alla Battaglia
Agesilao vi guida, e se non manca
In voi l' ardire, alla Vittoria ancora.
Lo sò: quei che domaro il Perso ardire,
Voglion mostrar, che giustamente han preso
Di vincitori il Glorioso nome.
Gli altri, che a lor non cedono in coraggio,
Perder non voglion d' esser fidi il vanto;
Che se, quai sempre io v' ammirai, voi siete
Fedeli a Sparta, e della Patria amanti,
Andiamo amici a trionfar d' Atene.

Il Soggetto di questa Danza viene preso dalla famosa Espugnazione di Corinto fatta da Agesilao dopo la campale giornata riescita per Essolui al sommo gloriosa contro de i Tebani. Trovasi situata questa tanto rinomata Città appresso l' Istmo, il quale unisce il Peloponeso, o sia la Morea al rimanente della Grecia, che alla destra chiude il Golfo di Engia, siccome quello di Lepanto alla sinistra. Quindi l' Apparenza, che serve alla decorazione di questo Ballo dà a vedere un piccolo seno di Mare, che va a perdersi nell' angolo più ristretto della Prospettiva della Scena, nel maggior Largo di cui vedesi sorgere l' augusta Città di Corinto, che ne i suoi principj fu parimente nomata Eliopoli, ovvero Città del Sole. S' introducono in questo Festeggiamento alcuni Cavalieri, li quali mettonsi più volte a perfezionare le magnifiche Fabbriche

briche di questa grande Metropoli con ben' intesi Ornati; volendosi con questo resti accennato essere sopramodo fiorite in Corinto frà le Arti Liberali le più cospicue, cioè la Pittura, Architettura, e Scultura. Comparisce in questa Danza Minerva armata d' asta, ed accompagnata da sei Ateniesi guarniti di Mazze, li quali non poche volte tentano d' avvicinarsi alli prefati Lavoratori, per distorglierli da i loro impieghi; ma ne vengono sempre respinti da una gagliardissima tempesta di mare svegliata da i Venti, li quali agitando purenche le nubi, cuoprono di oscura nebbia tutta la Fabbrica. Figurasi con questo ideato favoleggiamento l' odio mai sempre implacabile della Repubblica Ateniese emulatrice invidiosissima delle glorie, e trionfi di Sparta, e di contro il favorabile impegno della Deità dell' Acque a difesa di Corinto, che si crede fosse fabbricata da Sisifo Figliuolo d' Eolo circa l' anno del Mondo 2616. Strabon. lib 8. Geogr. Floro lib. 2. C. 11. Plinio lib. 4. C. 5., e lib. 34. C. 2.

Fine dell' Azione Seconda.

Componimento del Sig. March. Francesco Saverio Belcredi Pavese Accadem. di Lett., e Segretario dell' Accademia.

CANTATA SECONDA.

MINERVA.

SE mantiensi altero, e forte
Un Regnante in Trono assiso,
Riconosca la sua sorte
Dal sovrano mio poter:
Io gl' infondo in sen coraggio
Contro i colpi di fortuna,
Io lo rendo accorto, e saggio
E nell' opra, e nel pensier.
Se Mantiensi &c.

Alle bell' arti, a i sacri studj amica
Per difesa de' Regni
Mando talor sul suolo
Di mia man fabbricati i chiari ingegni.
Il valore, il consiglio, e de' maneggi
La sagace premura, il vigilante
Dell' avvenir pensiero, e quel, che mai
Da bell' alma non parte
Della Gloria desio
E' un ben, che da me viene, è dono mio.
Cresca pur di Corinto
La magnifica mole: all' opra intorno
Immenso stuolo ognor s' affanni, e sudi;
Se Minerva nemica han quelle mura,
Poco sarà l' alta Città sicura.

Le

Le faville di Troja fumante
Meco ſteſſa rammento con faſto,
Nè fa il Mondo, nè il Ciel fa contraſto
Al mio giuſto poſſente furor.
Di quel Regno la miſera ſorte
Serva agli altri di provvido eſempio;
Che ſa Palla far orrido ſcempio
Di chi ſprezza ſuo ſaldo favor.
Le faville &c.

Del Sig. March. Alfonſino Trotti Ferrareſe Accad. di Lettere, e d' Armi.

AZIONE TERZA.

Ificrate, Leonida.

Ificr. GIusto Tonante eterno, che le umane
Vicende a tuo piacer disponi, e reggi;
E voi Paterni, e Tutelari Numi,
Che la sorte di Sparta in guardia avete,
Se maì vegliaste a nostro prò, se mai
Fervidi voti di esaudir vi piacque,
Ora i nostri accogliete, ora mostrate
Qual cura abbian di noi lassù nel Cielo
L' alte menti divine: Il vostro ajuto
Non fu mai sì opportuno, e non fu il nostro
Bisogno unqua maggior.

Leon. Speriamo, Amico.
Se la Giustizia aman gli Dei, vedrassi
Sparta in quest' oggi trionfar d' Atene.
Già gran tratto di tempo è scorso ormai,
Da che la pugna incominciò; due volte
Liete novelle abbiam dal campo intese
Fedelmente a noi porte: altre migliori
In brev' ora ne attendo. Oh se in me fosse
Quel possente vigor, che l' età verde
Somministra alle membra, anch' io sarei
Rotando il ferro infra i nemici, e forse
Non poca parte avrei nella Vittoria.
Ma vecchiezza, che a niun quaggiù perdona,

Qui mi costringe ad ascoltar con pena
I diversi di Marte incerti eventi.

Iscr. Comune a tutti è tal disgrazia. Adopra
Sua forza l' Uom, finchè l' età il consente;
Poi mancando il vigor, senno, e consiglio
Incomincia ad usar, nè perciò fassi
In lui minore il merto; anzi si accresce,
Scorgendo ognun, che ogni stagion gli diede
Della gloria l' acquisto, e che giammai
Non fu inutil nel Mondo il viver suo.
Noi quì lasciò de' militari alberghi
Diffensori, e custodi il Rege nostro;
Noi quì vegliar dobbiamo, ed il commesso
Geloso uffizio esercitar concordi.

Licurgo, che soprarriva.

Padri, diam lode al Cielo; in fuga è volta
Alfin l' Oste nemica, e Sparta ha vinto.
Dal Campo ora mi parto, omai scorgendo
Inutil l' opra mia; Nè un più recente
Potete udir, nè un più sicuro avviso.

Leon. Numi, se piace a voi, questo sia pure
L' ultimo de' miei giorni, altro non bramo.
Salva è la Patria mia, salvi siam noi,
Salvo il Re nostro, e vincitor. L' illustre
Riportata Vittoria ognor più grande
Fa il Dominio Spartano, e più temuto.

Iscr. Ma della pugna, o Capitan, ci narra
Più a minuto l' evento: avrem maggiore
Nell' udirlo il piacer.

Licurgo. Stavano i Campi
Fermi un contro dell' altro, e si attendea

Della

Delle Trombe l' invito: il primo ſegno
Diè lo Spartan, riſpoſe l' altro, e toſto
Moſſerſi entrambo, e cominciò la guerra.
Si urtar con furia inſiem le ſchiere: ovunque
Cadea un Guerrier, ne ſottentrava un altro.
Solo morendo ſi cedea il terreno
Di Cadaveri ingombro, e non faceva
La ſorte dell' eſtinto orrore al vivo.
Durò non poco perglioſa, e incerta
L' oſtinata tenzon; pur nel contraſto
Qualche ſi diſcernea per noi vantaggio;
Che ſenza legge inſanamente, e quaſi
Da diſperato combattea il Nemico,
La ſola forza ciecamente uſando.
Ma cauti inſieme, ed animoſi i noſtri
Fur nel cimento, e ognor ſi ſcorſe in loro
Miſta al valor l' avvedutezza, e il ſenno.
Il diſordin primier del Campo Oſtile
Fu ne' Beozj: Avean coſtoro a fronte
Col fior della ſua Gente il Re di Sparta.
Sul cominciar della Battaglia alquanto
Reſſero a noſtri colpi; ma veggendo
Sempre maggior farſi la ſtrage, al fine
Dieder le ſpalle. Cagionò tal fuga
Nelle vicine a lor Tebane ſchiere
Confuſione, e tema: Ordine alcuno
Non ſerbavan le file: a porſi in ſalvo
Più ſi attendea, che a ſoſtener l' oſtile
Impeto, che incalzava, e a fuggitivi
Facea l' alma col ſangue uſcir del tergo.
Scorgendo intanto il ſaggio Duce noſtro
Inutil qui, dove fuggiaſi, il forte
Nerbo miglior del Campo, un drappel tolſe
De'

De' ſuoi più fidi, e urtò di fianco in quella
Parte, dove pugnavan gli Ateniesi
Con non minor de' noſtri ardire, e forza.
Fu lo ſcontro opportuno: a poco a poco
Da due bande battuti anch' eſſi indietro
Fur coſtretti a piegar. Crebbe ne' petti
De' Spartani l' ardir: Feriano i noſtri,
Fuggivano i Nemici. Ageſilao
Sicuro omai della vittoria intorno
Frettoloſo ſcorrea, ſegni per tutto
Del ſuo valor laſciando. Ognuno a gara
D' imitarlo facea: l' eſempio ſuo
Fè più breve la pugna: aſpri, e mortali
Raddoppiavanſi i colpi, e la ſtanchezza
Obbliando i Spartani, or van facendo
D' un Campo sbigottito atroce ſcempio.
Tal della Zuffa era lo ſtato, quando
Me veggendo il Sovran: Va, diſſe, e il lieto
Fin della guerra agli Efori rapporta.

Iſicr. A te di Giove Alma Sorella, e Spoſa,
Dianſi lodi, ed applauſi: Il tuo poſſente
Celeſte ajuto agevolò l' impreſa,
E la geloſa cura, che mai ſempre
Per Sparta aveſti, vincitore ha fatto
Un Popolo devoto al tno gran Nome.
Segni pur quì ſi dian di gioja, e intanto
Da quei, che fur laſciati entro le tende,
Si cominci feſtiva allegra Gioſtra.

Dai

Dai Capi dell' Eſercito viene formata pompoſa Gioſtra di Picche, e Bandiere; diſtinguendoſi in fine alcuni di loro ne' givochi a ſolo dell' Aſte medeſime.

Ageſilao, Iſicrate, Leonida, Nicia, Eurimede, Licurgo.

Ageſ. Sommi Dei, vi ringrazio: al fin compiuta
E' la grand' Opra, e trionfar può Sparta,
E della Perſia, e della Grecia ancora.
Cara Patria, che ſei de' miei penſieri
Unico oggetto, e dilettevol cura,
A te queſti ſudori, e le ſofferte
Nel fervido viaggio alte fatiche,
A te di due già diſſipati, e vinti
Eſerciti guerrieri umil conſacra
Un tuo Figlio fedel le ſpoglie, e l'armi.
Doppia vittoria più temuta, e forte
Già nel Mondo ti rende, e certi or puoi
Sperar progreſſi di maggior fortuna.

Nicia. Il Ciel, Signor, naſcer ti fè Spartano
Per noſtro ben; vivi alla Patria, e vivi
Alla tua gloria ancor. Se fia, che naſca
Dopo di te chi a te ſomiglj, avranno
Onde la ſorte invidiar di Sparta
E le vicine, e le remote Genti.

Iſicr. Tu lo ſplendor del Regno, e de' Vaſſalli
Sei la delizia, e la ſperanza: il grande
Riportato Trionfo in queſto giorno
Novelli allori alla tua fronte accreſce.

Leon. Ovunque volgi il formidabil brando,
Teco vien la vittoria, e per terrore

De'

De' nemici di Sparta il Ciel ti scelse.

Ages. Conobbe il Ciel l' ingiusta brama, e l' empio
Degli Emoli attentato, e punir volle
Il loro incontentabile desio.
Vedesi là giacer sul campo estinta
L' Ateniese, e la Beozia Gente,
Alla Tebana appresso: immensa preda
Farà sù loro il Vincitor Spartano.
Ben è il dover: godan di lor fatiche
Nelle spoglie de' vinti i miei guerrieri.

Eurim. Signor, anch' io d' illustre spoglia adorno
Mi vanto al tuo cospetto: al glorioso
Genio di Sparta impura sì, ma cara
Una Vittima offersi in mezzo al campo.
Di Lisandro favello: i fuggitivi
Tebani ei rincorava, e con la voce
Ne impediva la fuga. Io lo conobbi,
E, Traditor, gridai, cedi quel ferro;
Ei contro me si volse, e di un fendente
Tentò ferirmi; ma vibrollo in vano.
Maggior lo sdegno in me si accese, e un colpo
Con quanta forza hà questo braccio alzando,
Gli apersi il Capo, e le cervella, e il sangue
Macchiar le spoglie dei guerrier vicini.
Cadde l' indegno, e al suo cader rimase
Sì sbigottita la nemica gente,
Che non cercando più fuga, nè scampo,
Volontaria correva incontro a morte.

Ages. Ogni altro Traditor tal fin pur abbia.
Intanto io vado a rivedere il Campo,
E giacchè il Cielo vincitor mi vuole,
Non è il dover, che di sue grazie abusi.
Alla Vittoria non si fermi il corso,

E a Corinto si dia veloce assalto.
Sieguanmi i Duci, che all' illustre impresa
E' necessaria la presenza loro.

Restano Isicrate, e Leonida.

Isicr. E noi frattanto il trionfale cocchio
Farem dispor, sù cui si assidi, e in bella
Pompa si mostri de' Vassalli al guardo
Il nostro generoso alto Sovrano,
Allorchè vincitor dall' espugnata
Corinto faccia al Padiglion ritorno.
Leon. A lui ben si conviene un così giusto
Contrassegno d' ossequio: allegri giuochi,
Giostre festose intanto faccia, e aperto
Mostri il piacer la gioventù Spartana.

Col maneggio degli Alabardini, e delle due Spade formano i Cavalieri Spartani strepitoso Armeggiamento, quale poi resta compiuto da varj assalti di Spada.

Agesilao, Isicrate, Leonida, Nicia, Eurimede.

Ages. Che più sperar possiam dai Numi? A coppia
Versa sù Sparta le sue grazie il Cielo.
Già senza fare al vincitor contesa
Espugnata è Corinto: appena il Campo
Appressossi alle mura, che un confuso
Grido udì, che chiedea pace, e perdono.
Due già son giunti Ambasciadori a noi
Dalla Città, che ascoltar voglio or, quando
Gli Efori sono, e i Duci miei presenti.
Vengano dunque, e le proposte loro

Odansi

Odansi senza fasto: la sua Gloria
Offusca un vincitore allor, che niega
Al nemico, che cede, usar pietade.

Vengono Dorila, e Meleagro.

Dorila. Monarca invitto, che al presente sei
Maggior di quanti abbia la Terra Eroi,
Noi di Corinto Ambasciadori accogli,
E soffri, che al tuo piè prostesi a nome
Del Popol tutto alla Real porgiamo
Tua venerata Maestade omaggio.
Queste della Città le chiavi sono;
Ella le invia, noi in tua man deporle
Fedelmente godiam. Signor co' vinti
Esser, lo sò, tu non vorrai crudele.
Abbastanza pagò di sua malnata
Insana slealtà la pena Atene.
Ti basti rimirar sul campo estinti
Tutti i Nemici tuoi: chi sopravive
Vuol te per suo Sovran; qualunque imporre
A noi legge vorrai pronti accettiamo.
Meleag. Gran Re, qual colpa mai ha nel supremo
Determinar de' Capi il miser Volgo?
Se vuoi punir chi la Città sedusse
Pensa ad altro, Signor; l' alta sconfitta,
Che alla Grecia recasti in questo giorno,
I superbi papaveri recise,
E fè le nostre, e tue vendette il Cielo.
Ages. Non più: le colpe altrui io non rammento,
Nè la vendetta voglio: il dono accetto,
Che umil mi porge la Città infelice.
Andrà Eurimede intanto, ed il possesso

 Per

Per me ne prenderà, ſenza che alcuno
Faccian le ſchiere ai Cittadini oltraggio.
Nel nuovo giorno poi da me ſolenne
L' entrata ſi farà dentro a Corinto.

parte Eurimede.

Meleag. Felice è ben chi tuo Vaſſallo nacque,
Generoſo Sovran: Felici noi
Per cotal ſorte or diventiamo: il noſtro
Oggi comincia a migliorar deſtino.

Iſicr. Re di Sparta, ſe tanto co' nemici
Foſti pietoſo, anche co' tuoi dovrai
Pieghevole moſtrarti. Impoſto abbiamo
Noi Efori del Regno, che ſi appreſti
Il Carro Trionfal, ſu cui di Sparta
Sì aſſidono gli Eroi: Quì, ſe il permetti,
Toſto ſi condurrà.

Leon. Su quello aſſiſo
Potrai, Signor, con lieta pompa, e bella
De' tuoi Vaſſalli conſolar lo ſguardo.

Ageſ. Se tal è il piacer voſtro, eſſer ingrato
Io non deggio ad alcun: ſi appreſſi il cocchio.

Vedraſſi da lungi comparire il Cocchio, il quale a poco a poco ſi andarà approſſimando. Sarà queſto pomposamente abbellito, tirato da più Schiavi Perſiani con le Inſegne nemiche ſtraſcinate a terra, e i Duci Atenieſi incatenati intorno al medeſimo.

Licurgo, che ſopragiunge con Guardie, trà le quali vedeſi Leotichide incatenato.

Sovrano Eccelſo, al tuo deſir non reſta
Altro più da voler: mancava ſolo
Una Vittima a Sparta, e al tuo coſpetto

Licurgo

Licurgo or qui la tragge: Il traditore
Leotichide è questi: in man de' nostri
Non cercato caddè: fuggia pel Campo
Sconsigliato, confuso, e solo dove
Lo portava il destriero a suo talento.

Agef. Ai rei tallor l' intendimento toglie,
Per castigarli, il Ciel. Costui per poco
Quì si trattenga, e a suo dispetto sia
Spettator di mia Pompa.

Leon. Ascendi, o Sire,
Sul magnifico Carro, e un posto calca
Degno del Merto tuo.

Agef. Spartani, udite.
Mortale io sono, e d' esser tal non voglio
Scordarmi in questo punto. In alto assiso,
Dal popolo adorato, intorno cinto
Di ricchezza, e di lusso oggi è un Monarca,
Che domani esser può dentro la tomba.
Solo agli eterni, agli immortali Dei
Convien tal fasto, e non a noi. Si ponga
Colà di gemme, e di fin oro adorna
L' alta Immago di Giuno: avrà per Sparta
Maggior genio la Diva, e noi potremo
Nuove Vittorie meritar da lei.

Dorila. O pietà senza esempio, o sensi degni,
Ch' ogni mortal dentro al suo Cor gl' imprima.

Meleag. A che stupir, se di trionfi, e palme
Sola và Sparta infrà la Grecia altera?
A favor del suo Re vedrassi ognora
Pugnare il Ciel: non sono ingrati i Numi.

Agef. Licurgo, quel fellon si tragga altrove.
Traditor, il tuo fallo è cosi enorme,
Che a me non tocca il decretar la pena.

Se

Se contro me, contro la vita mia
Tramato avessi, io ti darei perdono.
Sei Reo di Fellonia contro di Sparta,
E a Sparta tocca il giudicarti; vanne.
Io ti consegno agli Efori: da loro
Degno del fallo tuo castigo attendi.
Ambasciadori, il vostro Re vedrete
Il vegnente mattin dentro a Corinto:
Ivi sull' ara la Città giurando
Obbedienza, e inviolabil fede
Al novello Sovran, di nostre Leggi
Serva sarassi, e diverrà Spartana.
Andianne intanto al Tempio: ai Dei del Cielo
Faccians si prima i Sacrifizj, e i voti,
E poi si pensi alle minori Cose.

Resta appoggiato il presente Ballo all' Idea, che ne porge la favoletta delle Esperidi figlie di Espero, e sorelle di Atlante, che tre di numero infingonsi dai Poeti, cioè Egle, Aretusa, ed Esperetusa, l' occupazione delle quali più continova, e distinta fosse di rendere fiorito, e di amenità al sommo ragguardevole un Giardino nella Mauritania piantato, dentro a cui vedeansi crescere, e spaziare superbe al di sopra degli altri arboscelli alcune piante di Pomi d' oro guardate mai sempre da uno spaventevole Drago postovi alla di loro difesa dal mentovato di loro fratello Atlante; benchè Diodoro Sicolo nel lib 5. della sua Biblioteca Istorica sia piuttosto di parere, che nell' accennato paese si facesse Mercatura assai considerabile, ed abbondevole di Armenti d' oro, cioè bellissimi, e per le rare qualità sopra ogni credere superbi: perlochè essendo comune nell' Idioma greco, anzi l' istessissima la frase, con la quale restano nominati gli Armenti d' oro, ed i Pomi d' oro, congbiettura egli assai prudente-

dentemente, che questa favoletta tratta sia dall' equivoco di somiglievole affatto, e comune dizione. E perchè i predetti Pomi d' oro furono per comando di Euristeo tolti alle prefate sorelle da Ercole, che ebbe la buona sorte di uccidere il fierissimo di loro custode; quindi s' introduce nella Danza questo Eroe con alcuni Compagni, li quali al tempio della Vittoria, che maestoso ergesi sù l' ultimo prospetto della scena, recano sù gli omeri Vasi grandi fregiati delle accennate preziose Piante. Aggiugne pure vaghezza al festevole intrattenimento il sopravenir, che fanno le Esperidi accompagnate da tre Africani, che seco strascinano l' orrido Mostro, il quale viene ammazzato dal sempre vittorioso figlio di Alcmena in accompimento dei molti simbolizzati trionfi di Agesilao. Il Genio della Grecia co' suoi Semidei pone fine a questo Ballo di Trionfo, regalando di conchiglie ripiene di Perle le Donne di sopra nominate assai meste per la perdita fatta, e gli Africani di piccioli Vasi d' oro. Nel Tempio della Vittoria non rimanvi collocato trofeo veruno indicante espressamente le particolari gloriose imprese di Agesilao, ma solamente gli antidetti Pomi d' oro, che delle medesime ne formano alcun simbolo, avvegnachè in morendo questo grande Eroe dell' antichità proibì espressamente, che veruna Statua, o pur altro insigne monumento innalzato vi fosse, contentissimo della gloria, che alla venerabile sua memoria mai sempre recata avrebbero le sole proprie Azioni. Senofonte. Plutarco. Justino lib. 6.

Fine della terza Azione.

Componimento del Sig. Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Principe di Lettere.

CAN.

CANTATA TERZA.

IL VALORE.

BEll' alloro, o tu, che sei
Il maggior de' doni miei
Cresci altero, e l' alta fronte
Alza sopra ogn' altra pianta:
Cinger vuo' co' serti tuoi
L' alma chioma a quegli Eroi,
Che per opre eccelse, e conte
Più famosi il Mondo vanta.
Bell' alloro &c.

E tu, che al fianco mio
Sempre fosti, e sarai d' Onor desio
Con nobil serto augusto
All' invitto Spartan cingi le chiome.
Ei con valor sovrano
Da saggio oprando, e generoso Figlio,
Seppe Sparta sottrar dal suo periglio.
Il più vago però de' serti miei
Dopo il rotar di molte etadi, e molte
Avrà l' inclito Prence, il gran FRANCESCO,
Che co' bei pregi suoi
La gloria oscurerà degl' altri Eroi.
Quando egli prema il soglio,
Farò, che a Lui d' intorno
Sieno Gloria, Virtude, e quel valore,

Ch'

Ch' ebber cent' altri, e cento,
Farò sì, che in Lui ſol tutto ſia unito;
Onde il ſuo bel Panaro
Al Tebro non invidj Auguſto, e Tito.
Finchè il Sole in Ciel riſplenda,
Finchè porti al mondo il giorno,
Regnerà ſuo nome adorno
Di vivace, alto ſplendor.
Che mia cura, e vanto mio
E' il ſerbar dal cieco obblio,
Chi ſeguace è del valor.
Finchè ec.

Del Sig. Co: D. Carlo Leonardi Novareſe Accademico di Lettere.

 Signori,

Signori, che danzano, tirano in assalto, e si esercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, Alabardino, ec. distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nella prima Azione.

BALLO PRIMO.

DANZANO, E FIGURANO.

I GIARDINIERI.

Sig. March. Francesco Calcagnini Ferrarese Accademico d' Armi, che balla a solo.

Sig. March. Caval. di S. Stefano Giambattista Spreti Ravennate Principe d' Armi, Accademico di Lettere, e Decano del Collegio.

Sig. Carlo del S. R. I. Co: di Colloredo del Friuli Accademico d' Armi, che balla a solo.

Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise Veronese.

Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.

LE QUATTRO ARTI.

Sig. March. Alfonsino Trotti Ferrarese Accademico di Lettere, e d' Armi.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti Milanese Accademico di Lettere, e d' Armi.

Sig.

Sig. Michele Amando del S. R. I. Co: d' Althann da Brün in Moravia.
Sig. Co: Giambattista di Velo Vicentino Accademico d' Armi.

EUNOMIA.

Sig. Co: Giuseppe Boschetti Modenese.

DICEA.

Sig. March. Giuseppe Benincasa Anconitano.

IRENE.

Sig. March. Fabrizio Paulucci Forlivese, Co: del S. R. I.

I GIOVANETTI SEGUACI.

Sig Co: D. Antonio Crivelli Milanese.
Sig. March. Guido Calcagnini Ferrarese.
Sig. Luigi del S. R. I. Co: di Colloredo del Friuli.

INTRECCIANO UN BALLO A DUE.

Sig. March. Francesco Calcagnini.
Sig. March Caval. Giambattista Spreti.

Giostra militare formata dalle Schiere Spartane, armate parte di Mazza e Scudo, parte d' Accetta e Targa.

MANEGGIANO MAZZA, E SCUDO.

Sig. March. Alfonsino Trotti.

Sig. Prospero Toschi Reggiano.
Sig D. Antonio Bendoni Caccia Milanese.
Sig March. Scipione Filonardi Romano.
Sig Giovanni dall'Olmo Bergamasco Accademico di Lettere
Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabriano.
Sig. March Ferdinando Aldegatti Mantovano.
Sig. Co: Annibale Sacrati Reggiano.
Sig Co: Giambattista Leonardi Novarese.
Sig. Co: Pio Bevilacqua Lazise Veronese Accademico di Lettere.
Sig March Cesare Gavassini Ferrarese.
Sig Co: Giambattista Radini Tedeschi Piacentino.
Sig Co: Francesco Fantuzzi Bolognese.
Sig Co: Antonio Caraccioli Piacentino.

MANEGGIANO ACCETTA, E TARGA.

Sig Carlo Burlamacchi Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.
Sig Co: Andrea Moroni Bergamasco.
Sig. Giuseppe Guinigi Patrizio Lucchese.
Sig March Francesco Regis di Canossa Veronese.
Sig. March. Carlo Busca Milanese.
Sig Co: Antonio Arconati Visconti Milanese.
Sig. Aurelio Mansi Patrizio Lucchese.
Sig. Pier-Maria Bonfadini Nobile Veneto.
Sig. Giangirolamo Priaroggia Nobile Genovese Accademico di Lettere.
Sig March D Gennaro Positani Napolitano.
Sig. Sertorio Orsato Polcastri Padovano.
Sig Co: Ignazio Boschetti Modenese.
Sig. March Francesco Borgia di Canossa Veronese.
Sig. Giovanni Rinalducci da Fano.

BAL-

BALLO SECONDO.

DANZANO, E FIGURANO

I CORIBANTI.

Sig. March Francesco Lucchesini Patrizio Lucchese.
Sig Co: Carlo di Colloredo.
Sig March Francesco Maria Riva Mantovano Accademico d Armi.
Sig. March. Palla Strozzi Mantovano.

I SATIRI.

Sig Co: Galeazzo Grumelli Bergamasco Accademico d' Armi.
Sig Girolamo Parensi Patrizio Lucchese Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig Co: Antonio Boschetti Modenese.
Sig Co: Lodovico Malvasia Bolognese.

ALCITOE.

Sig Co: Luigi di Colloredo.

LE DUE SORELLE.

Sig March Giuseppe Berincasa.
Sig March. Fabrizio Paulucci.

MERCURIO.

Sig. March. Giorgio Guerrieri Mantovano, che balla a solo.

Nella

Nella seconda Azione.

RASSEGNA MILITARE.

Prima Squadra.

CAPITANO.

Sig. Co: Giacomo Pepoli Bolognese.

GUERRIERI.

Sig. Co: Giovanni Legnani Ferri Bolognese.
Sig. Co: Donato Legnani Ferri Bolognese.
Sig. Gianfrancesco Mansi Patrizio Lucchese.
Sig Co: Lando Mariani Lucchese.
Sig. Co: Vincenzo Mosti Ferrarese.
Sig. Co: Antonio Radini Tedeschi Piacentino.
Sig Co: Luigi Costa Piacentino.
Sig. Giambattista Forni Modenese.
Sig. Giambattista Castelli San Nazzaro Reto.
Sig. March. Achille Tacoli Reggiano.
Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.
Sig. March. Lazzaro Malaspina d' Olivola.
Sig. March. Ferrante Maria Riva Mantovano.

SECONDA SQUADRA.

CAPITANO.

Sig. Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano Frà Antonio Grassi Romano.

GUER-

GUERRIERI.

Sig. Co: Niccolò Caprara Bologneſe.
Sig. Co: Enea Caprara Bologneſe.
Sig. March. Tommaſo Calcagnini Ferrareſe.
Sig. Leandro Conte di Porzia del Friuli.
Sig. Co: Carlo Pepoli Bologneſe.
Sig. March. Carlo Abbati Romano.
Sig. Orazio Graſſi Romano.
Sig. Co: D. Franceſco Crivelli Milaneſe.
Sig. Co: Anton. Filippo Facipecora Paveſi Mantovano.
Sig. Co: Ferdinando Caraccioli Piacentino.
Sig. Co: Vincenzo Zambeccari Bologneſe.
Sig. March. Lodovico Andreaſi Mantovano.
Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daunn Vienneſe.

FANNO ASSALTI DI SPADA.

PRIMO ASSALTO.

Sig. March. Caval. Giambattiſta Spreti.
Sig. March. Franceſco Calcagnini.

SECONDO ASSALTO.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Viſconti.
Sig. Giovanni dall' Olmo.

TERZO ASSALTO.

Sig. March. Alfonſino Trotti.
Sig. Ottavio Giuſeppe Micheli.

BALLO

BALLO TERZO.

DANZANO, E FIGURANO.

I CAVALIERI CORINTJ.

Sig. March Francesco Calcagnini.
Sig. Co: Carlo di Colloredo.
Sig March. Francesco Maria Riva.
Sig. Girolamo Parensi.
Sig. Co: Andrea Vallemani da Fabriano.
Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti da Rimino.
Sig Alessandro Baldassini de' Marchesi di Polino Pesarese, Accademico d' Armi.
Sig. Lodovico Guasco de' Marchesi di Solerio d' Alessandria della Paglia.

MINERVA.

Sig. March. Giorgio Guerrieri.

I SUOI SEGUACI.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.
Sig. March. Alfonsino Trotti.
Sig. March. Sperello Antonio Mancinforte Sperelli d' Ancona.
Sig. March. Luigi Mansi Patrizio Lucchese.
Sig Giovanni Bonfadini Nobile Veneto.
Sig. Marchese Francesco Lucchesini.

APOL-

APOLLO.

Sig. March. Caval. Giambattiſta Spreti, che balla a ſolo.

I VENTI.

Sig. Co: Giuſeppe Bevilacqua Laziſe.
Sig. Co: Giambattiſta di Velo.
Sig. Co: Paolo Radini Tedeſchi.
Sig. Michele Amando Co: d' Althann.

INTRECCIANO UN BALLO A DUE.

Sig. March. Franceſco Calcagnini.
Sig Co: Carlo di Colloredo.

FORMANO ALTRO BALLO A DUE.

Sig. March. Giambattiſta Spreti.
Sig. March. Giorgio Guerrieri.

Nella terza Azione.

GIOSTRA DEGLI ALABARDINI, E DUE SPADE.

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. March. Alfonſino Trotti.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Viſconti.
Sig. Ottavio Giuſeppe Micheli Patrizio Luccheſe Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Aurelio Manſi.

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

Sig. Prospero Toschi.
Sig. Andrea di Negro Nobile Genovese Accad. di Lettere.
Sig. March. Francesco Regis di Canossa.
Sig. Girolamo Parensi.

GIOSTRA DI PICCHE, E BANDIERE.

GIUOCANO DI PICCA.

Sig. Marchese Alfonsino Trotti.
Sig. Co: Francesco Trotti Ferrarese.
Sig. Marchese Francesco Regis di Canossa.
Sig. Prospero Toschi.

GIUOCANO DI BANDIERA.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.
Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.
Sig. Girolamo Parensi.
Sig. Aurelio Mansi.

A SOLO DI BANDIERA.

Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.

A SOLO DI PICCA.

Sig. Marchese Alfonsino Trotti.

BALLO QUARTO.

DANZANO, E FIGURANO.

ERCOLE.

Sig. March. Francesco Maria Riva, che balla a solo.

I SEGUACI D' ERCOLE.

Sig. Marchese Francesco Calcagnini.
Sig. March Caval. Giambattista Spreti.
Sig. Co: Galeazzo Grumelli.
Sig. Marchese Giorgio Guerrieri.
Sig. Co: Lodovico Malvasia.
Sig. March D. Giovanni Positani Napolitano Accademico d' Armi.
Sig. Andrea di Negro.
Sig March. Giovanni Leti Spoletino.
Sig. Co: Francesco Trotti.
Sig. Giovanni dall' Olmo.

LE ESPERIDI.

Sig. March. Guido Calcagnini.
Sig Co: Luigi di Colloredo.
Sig. Co: D. Antonio Crivelli.

GLI AFRICANI.

Sig. Co: Antonio Boschetti.
Sig. Girolamo Parensi.
Sig. March. Francesco Lucchesini.

IL GENIO DELLA GRECIA.

Sig. March. Palla Strozzi, che balla a ſolo.

I SEGUACI DEL GENIO.

Sig. D. Giuſeppe Bendoni Caccia Milaneſe.
Sig. March. Ferrante Maria Riva.
Sig. Co: *Vincenzo Zambeccari.*
Sig. Co: *Ciro Tozzoni Imoleſe.*
Sig. Co: *Luigi Bulgarini.*
Sig. Co: *Giuſeppe Boſchetti.*

IL FINE.